

Di fronte ai giudici militari di Seul

Kim Dae Jung accusa: «Questo processo è solo repressione»

Il leader dell'opposizione sud-coreana rischia la pena di morte - Censurate le sue parole - Denuncia di «Amnesty»

Un successo per il Fronte lo sciopero nel Salvador

Documento del FDR diffuso clandestinamente in tutto il Paese fa il punto sulle 3 giornate di lotta

SAN SALVADOR — Il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador ha fatto in un suo documento, un primo bilancio dei tre giorni di sciopero generale della scorsa settimana. Il documento — diffuso clandestinamente nel Paese — afferma che con lo sciopero generale « la lotta del popolo salvadoregno è entrata in una nuova fase. Lo sciopero infatti ha inferto un visibile colpo alla cricca dirigente e ai suoi alleati; esso ha mostrato al mondo intero la ferma determinazione delle masse salvadoregne di ottenere cambiamenti radicali nella loro esistenza, ed ha messo in luce la natura demagogica, antipopolare e repressiva della giunta ».

Il FDR sottolinea che durante le tre giornate si sono avvertite nuove forme di lotta popolare, tra le quali le azioni dei «gruppi di autodifesa» e con la costituzione di comitati unitari all'interno delle aziende e nei quartieri urbani. « Si conferma così — dice il FDR — la validità della nostra linea, tesa alla preparazione di una insurrezione generale armata che noi consideriamo il mezzo decisivo per rovesciare il regime sostenuto da Washington ».

Durante lo sciopero generale, le masse popolari hanno preparato nei fatti il terreno al moto insurrezionale, respingendo i pesanti attacchi delle truppe di repressione della giunta. Unità di insorti « hanno impegnato le truppe in battaglie prolungate in varie regioni del Paese, inclusi i sobborghi della capitale ».

Il documento sottolinea infine che la giunta ha messo in campo tutti i mezzi di cui disponeva per stroncare lo sciopero, inclusi elicotteri, tanks, artiglieria pesante e mortai. Secondo il FDR, non meno di duecento persone sono state assassinate dai soldati o dai terroristi dei gruppi di estrema destra, legati alla giunta.

Borges firma un appello per i «desaparecidos»

L'iniziativa sul giornale «Clarín» di Buenos Aires - Lo scrittore spiega il perché dell'adesione

BUENOS AIRES — Lo scrittore Jorge Luis Borges, con una mossa a sorpresa che ha suscitato sensazione in molti ambienti argentini, ha posto la sua firma, per la prima volta, in calce ad una presa di posizione in favore dei diritti umani — con particolare riferimento alla tragedia dei «desaparecidos» — apparsa martedì 12 agosto sul quotidiano «Clarín» di Buenos Aires. Insieme a Borges hanno firmato altri scrittori (Ernesto Sabato, Bioy Casares, María Lynch), vescovi, pastori protestanti, rabbini, uomini politici e il direttore tecnico della nazionale di calcio Cesar Luis Menotti. Il testo da essi sottoscritto, sotto forma di una inserzione a pagamento, chiede che si pubblicino le liste degli scomparsi in Argentina e si diano informazioni sulla loro sorte.

Intervistato nella sua abitazione sui motivi che lo hanno indotto ad aderire a questa iniziativa, Borges ha risposto: «L'ho fatto per essere tranquillo, per la mia coscienza, perché cerco di essere un uomo etico, anche se non sempre ci riesco. Se non l'avessi fatto, non sarei tranquillo. Forse, non ci sarà alcun risultato pratico, ma ognuno di quelli che hanno firmato si deve sentire oggi moralmente più sereno ».

Ma lei — è stato obiettato — viene spesso considerato un amico del regime militare argentino! « Lo sono un civile — ha risposto Borges — e vivo delle mie due pensioni (quella di direttore della biblioteca nazionale, incarico cui ho rinunciato al ritorno di Peron in Argentina, e quella di professore di letteratura inglese all'università di Buenos Aires), oltre ai dieci per cento delle vendite dei miei libri. Non ho vincoli con alcun governo. Non sono nazionalista, non sono cattolico, non sono neppure sicuro di essere cristiano, sono agnostico. Non so come la gente possa considerarmi vicino al governo. Sono solo un signore della classe media, un borghese cui piace scrivere libri ».

Alla osservazione che il documento è stato sottoscritto da persone che possono essere considerate suoi avversari, come il peronista Deolindo Bittel, Borges ha risposto: «A me hanno letto il documento che ho firmato. Ha fatto una signora la cui figlia è scomparsa da quattro anni, ha chiesto la mia firma. Non capisco molte delle persone che hanno firmato, ma il male non è una questione di statistica. Come è condannabile così come lo è la distruzione di Cartagine da parte dei romani e la distruzione di Hiroshima da parte degli americani. Se uccido qualcuno, sono un assassino, basta un solo crimine. Deve essere chiaro che l'onore del governo esige che questi fatti siano chiariti. E' qualcosa che sta infamando l'immagine argentina all'estero ».

«Di noi che abbiamo firmato — conclude Borges — nessuno può pensare che siamo stati complici di quanto è successo. Ed ho firmato perché amo molto il mio Paese ».

Tripoli smentisce le voci su una rivolta militare

Le notizie, di fonti diplomatiche arabe, parlavano di ammutinamento di una brigata a Tobruk

TRIPOLI — L'agenzia ufficiale libica JANA ha recentemente smentito una notizia diffusa ieri da fonti diplomatiche arabe in Marocco, secondo cui il 6 agosto una brigata dell'esercito di stanza a Tobruk si sarebbe ribellata contro il regime del colonnello Gheddafi. Vi sarebbero stati combattimenti con circa 400 morti. La JANA definisce la notizia «totalmente falsa» e afferma che la città di Tobruk «conduce una vita normale, crogiolandosi nell'atmosfera festosa e allegra delle vacanze estive». Quanto alle presunte vittime, la JANA si chiede se non si voglia alludere «ai 400 pesci acciappati dai ribellanti». Le fonti di cui sopra sostenevano che ancora domenica scorsa unità ribelli erano accerchiate nella zona di Tobruk.

Ora si delinea un Watergate portoghese

Scandalo a Lisbona: accusato di truffa il primo ministro

Sà Carneiro avrebbe cercato di «seppellire» debiti per oltre mezzo miliardo di lire - I socialisti chiedono una inchiesta - Cunha: il governo si dimetta

LISBONA — Watergate portoghese? Sembra proprio che le sorti del primo ministro Francisco Sà Carneiro stiano vacillando sotto l'ondata di uno scandalo di grandi proporzioni. La faccenda è cominciata alcune settimane or sono, quando il quotidiano di Lisbona «O Diário» ha cominciato la pubblicazione di documenti che comproverebbero il coinvolgimento di Sà Carneiro in operazioni bancarie poco pulite, anzi affatto sporche.

Contro la campagna del giornale, vicino al Partito comunista portoghese, il primo ministro ha chiamato in un primo momento a raccolta tutta la stampa che gli è favorevole, facendo piovere una serie di smentite. Ma le documentate accuse non sono state messe a tacere, fino al punto che Sà Carneiro ha dovuto risolversi a querelare per diffamazione il quotidiano. Mossa obbligata, data la situazione, ma incauta perché «O Diário» non soltanto non ha interrotto la pubblicazione delle accuse ma ha prodotto in due inserti dettagliatissimi tutti i materiali in suo possesso, dopo averli inviati al magistrato dell'ottavo distretto giudiziario di Lisbona.

A questo punto il primo ministro portoghese si trova, di fatto, già sottoposto a procedimento penale e lo scandalo è esploso in tutta la sua ampiezza trasferendosi sul terreno politico. Proprio ieri, infatti, i partiti socialisti e i comunisti portoghesi hanno chiesto formalmente l'apertura di un'inchiesta pubblica per accertare la veridicità delle accuse contro il capo del governo. Concretamente egli avrebbe tentato di truffare banche di Stato cercando di «seppellire» debiti per oltre mezzo miliardo di lire. La banca più direttamente interessata è una delle più importanti del Portogallo. Si tratta del Banco Espírito Santo e Comercial de Lisboa dei cui documenti il quotidiano «O Diário» è riuscito a venire in possesso e che l'avvocato Fernando Luso Soares ha reso pubblici dopo l'esposto al magistrato.

La commissione permanente del Parlamento dovrà ora esaminare la richiesta formale dei due partiti di sinistra. Se l'inchiesta venisse aperta, i parlamentari portoghesi dovrebbero interrompere le loro ferie e tornare nella capitale. Il Parlamento è infatti attualmente chiuso. «O Diário» ha, tra l'altro, documentato che Sà Carneiro avrebbe attuato, sia direttamente che attraverso prestanome e soci, speculazioni di borsa il cui esito negativo sarebbe all'origine del debito. Il quotidiano di Lisbona ha scritto che, «per molto meno di quanto ha fatto Sà Carneiro qualsiasi piccolo o medio commerciante verrebbe portato davanti a un tribunale e vedrebbe i suoi beni confiscati dalla giustizia. E' assolutamente necessario che il cittadino Sà Carneiro rinunci, a questo punto, alla condizione di primo ministro. Anche se egli si risolvesse finalmente a pagare i suoi debiti, costituiscono già un fatto il suo tentativo di frodare, le sue manovre di copertura e di insabbiamento. Tali atti sono incompatibili con la dignità dell'incarico ricoperto. Per molto meno il Congresso degli Stati Uniti obbligò il cittadino Richard Nixon a rinunciare al mandato presidenziale».

Mentre il Partito comunista portoghese non aveva fatto mistero, già nei giorni scorsi, di voler sottoporre a inchiesta il primo ministro, i socialisti hanno atteso fino a martedì sera, quando il loro leader Mario Soares ha annunciato la sua intenzione di chiedere chiarimenti dopo il lungo silenzio di Sà Carneiro di fronte alle accuse che gli venivano mosse. Solo giovedì scorso Sà Carneiro ha risposto, alle accuse affermando, in un discorso televisivo, che le sue transazioni finanziarie «sono rimaste sempre entro limiti strettamente lenali e corretti». Il primo ministro ha anche dichiarato di non essere debitore di nulla al sistema bancario nazionalizzato, e che il suo governo non intende dare le dimissioni prima delle elezioni legislative che si svolgeranno il 5 ottobre prossimo.

Denunciando le «manovre finanziarie illegali» del primo ministro, il segretario del PC portoghese, Alvaro Cunha ha chiesto, ancora ieri, che Sà Carneiro e il suo governo si dimettano.

Rottura fra Irak e Siria

BAGHDAD — Il governo irakeno ha ordinato la chiusura dell'ambasciata siriana a Baghdad e il rimpatrio entro 48 ore di tutto il personale, accusando i diplomatici della Siria di avere introdotto nel Paese armi ed esplosivi per fomentare il rovesciamento del regime del presidente Saddam Hussein.

KABUL

Annunciati alcuni mutamenti al vertice del regime afgano

KABUL — Mutamenti al vertice del partito democratico popolare, al potere in Afghanistan dal colpo di stato del 27 aprile 1978. Come è noto, il partito è diviso in due correnti, quella del «khalq» (popolo) che faceva capo agli ex-presidenti Tarakki e Hafizullah Amin, e quella del «parcham» (bandiera) che fa capo all'attuale presidenza Babrak Karmal. Domenica 17 agosto, il primo vicepresidente del Consiglio della rivoluzione e membro dell'ufficio politico del partito Assadullah Sarwari è stato improvvisamente nominato ambasciatore in Mongolia, lasciando quindi i suoi incarichi di governo e di partito. Sarwari aveva lasciato Kabul il 22 giugno alla volta dell'URSS, ufficialmente per sottoporsi a cure mediche. I suoi incarichi sono stati ripartiti fra altri due esponenti della corrente «khalq»: il ministro della giustizia Abdurrahid Aryan, membro del CC del partito, è divenuto vice-primo ministro; l'ex-ministro dell'agricoltura e membro dell'ufficio politico del partito, Saleh Mohammad Zairi, è entrato nel presidium del Consiglio della rivoluzione.

TEHERAN

L'Iran potrebbe chiudere alcuni consolati sovietici

TEHERAN — L'Iran ha dato 24 ore di tempo all'Unione Sovietica per dare una risposta alle richieste avanzate più di un mese fa dal ministro degli Esteri Gotbzadeh, e cioè di poter aprire un consolato iraniano nella città sovietica di Duchambé, posta vicino al confine con l'Afghanistan, in una zona abitata da popolazioni musulmane. In caso di rifiuto l'Unione Sovietica dovrebbe ridurre il proprio personale diplomatico in Iran e chiudere uno dei suoi uffici consolari, quello di Rachit oppure quello di Isfahan.

Nel dare oggi la notizia dell'ultimatum, la radio iraniana ha ricordato la dura lettera inviata giorni fa da Gotbzadeh a Gromyko, nella quale il comportamento dell'URSS veniva paragonato a quello del «grande satana», ossia gli Stati Uniti.

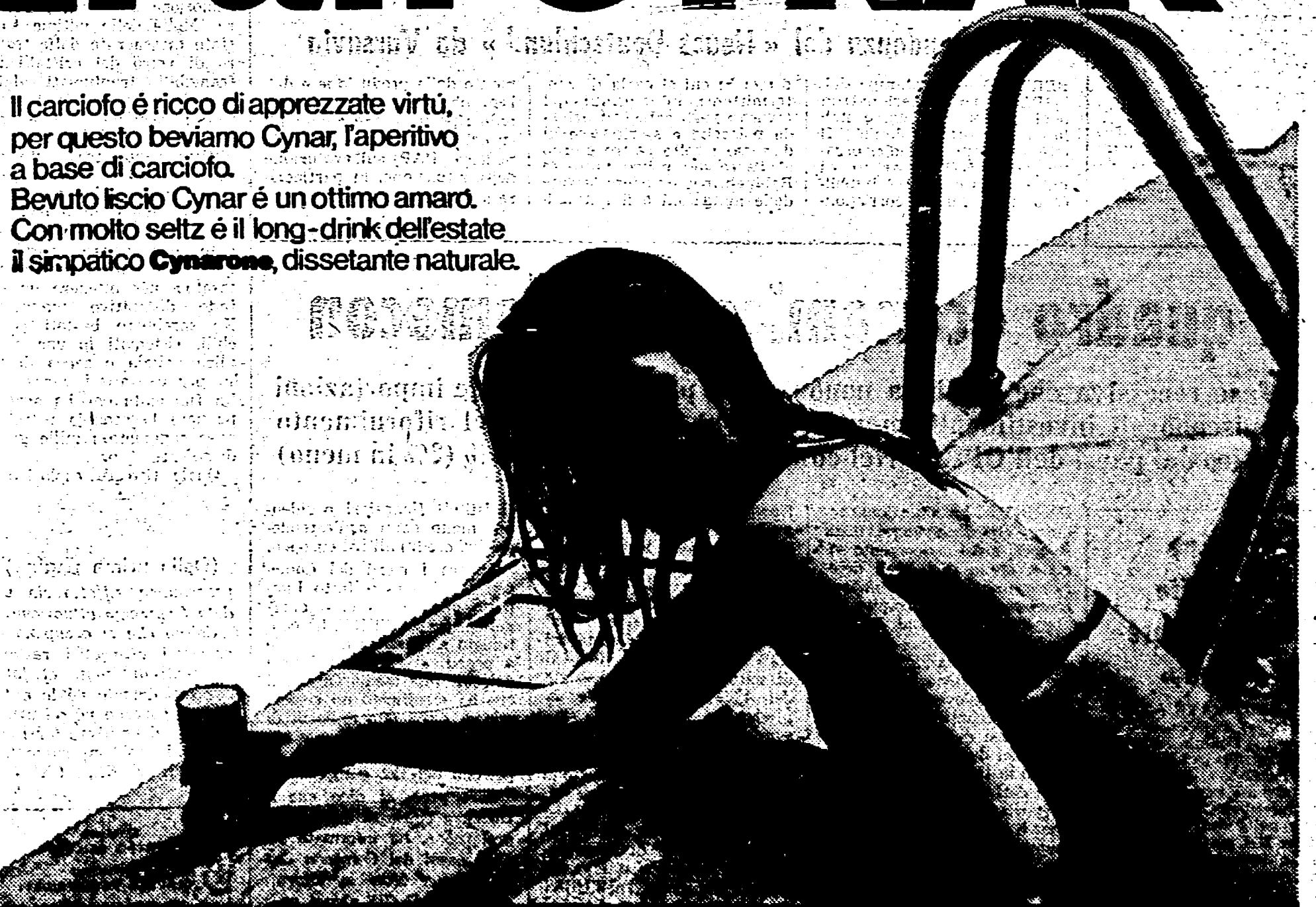
Si è intanto appreso che 1 cento professori accusati di essere massoni saranno espulsi entro venerdì dall'università di Teheran. Lo ha annunciato il rettore dell'Università.

E' stato anche annunciato che gli stipendi di 104 professori sono stati ridotti di un terzo dopo che si è scoperto che «non svolgevano onestamente i loro compiti».



Le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz e il long-drink dell'estate, il simpatico Cynarone, dissetante naturale.



CYNAR

UNA SCELTA NATURALE